

L'Eco del popolo

Fondato nel 1889 da Leonida Bissolati

Fondato da **LEONIDA BISSOLATI** gennaio 1889 – Reg. da **EMILIO ZANONI**, ai sensi della legge sulla stampa, presso il Tribunale di Cremona il 3 gennaio 1951 al n° 117

Testata iscritta nel Pubblico Registro della stampa periodica - Tribunale di Cremona al numero 438 - 22 novembre 2007.

Redazione: C.so Campi 41, Cremona. Email: forum.lecodelpopolo@email.it

Direttore Responsabile: **ENRICO VIDALI**.

Edizione del 23 ottobre 2014

L'Eco

Libri



IL PIANO SOLO

I SERVIZI SEGRETI, IL CENTRO-SINISTRA E IL “GOLPE” DEL 1964

di MIMMO FRANZINELLI

Inauguriamo con questa edizione della testata socialista la rubrica “L'ECO *LIBRI*” dedicata alla recensione ed all'approfondimento, in sinergia con l'attività convegnistica dell'Associazione Emilio Zanoni e con la apprezzata ospitalità del Circolo Filodrammatici, delle più significative attualità editoriali di cultura storica e politica.

Cominciamo con:

IL PIANO SOLO

I SERVIZI SEGRETI, IL CENTRO-SINISTRA E IL “GOLPE” DEL 1964

di MIMMO FRANZINELLI (www.mimmofranzinelli.it)

edizioni Oscar Mondadori (euro 12)

ANALISI DEI PRODROMI DEL PIÙ RILEVANTE TENTATIVO EVERSIVO DELLA STORIA DELLA REPUBBLICA

di Enrico Vidali

Ci sono anni, nella scansione storica, che pesano più di altri, diventano simboli, segnano epoche, entrano nei libri di scuola, finiranno, nel tempo, per costituire domande per le interrogazioni della materia.

Tra i molti che hanno finito per scandire in negativo gli anni della Repubblica si segnalano quelli in cui si incardinò il tentativo di traghettare il sistema politico-istituzionale dalle secche in cui era finito il ciclo del *centrismo*, in realtà imperniato sull'egemonia democristiana solo in parte mitigata dagli angusti spazi concessi alla partnership coi *laici*, ad un cambio di passo caratterizzato dal comune consenso a riprendere il filo riformista reciso dall'operatività, da un lato, della divisione del mondo in due fronti militarmente, politicamente, economicamente contrapposti e, dall'altro, della versione domestica di tale riposizionamento, ispirata dal forte condizionamento, esercitato sul Paese dal Vaticano di **Pacelli**.

Un condizionamento, questo, che si sarebbe mitigato solo in corrispondenza con la conclusione del ciclo vitale di un papato (cui si tenta ormai da oltre mezzo secolo, ed inutilmente, di restituire una dimensione controfattuale) non scevro dal desiderio di partecipare ad una rimodulazione post-bellica dell'Italia ad immagine e somiglianza del franchismo. Insomma, una riproposizione del paese arretrato, conservatore, confessionale che il Vaticano aveva tentato di plasmare con il Concordato del 1929 e che, a maggior ragione, stimava di formattare nell'Italia liberata. Liberata, ma fortemente condizionata dalla *mission* di fare frontiera attiva ed impenetrabile alla *cortina di ferro*.

I primi scricchiolii di una siffatta impostazione, che per inciso aveva completamente revocato qualsiasi rimando alla pur contraddittoria lezione del popolarismo sturziano (ad uno dei suoi massimi testimoni, il cremonese **Guido Miglioli**, fu dato l'ostracismo all'ingresso del nuovo format del movimento cattolico, fortemente incardinato sul crinale dell'*interclassismo*), e della sua autosufficienza numerica (resa impervia dalla problematica coesione di apporti culturali e sociali variegati, quando non contrapposti) sarebbero resi manifesti dalla *ratio* della riforma della legge elettorale propugnata dalla DC nella prima metà del 1953.

Al di là di una lettura ispirata, nella migliore delle ipotesi, dalla volontà di un *tagliando* sulla tenuta e sul realismo di un modello politico-istituzionale iper-garantito (dal proporzionale e dal bicameralismo), venne, in quella circostanza, percepito il profilo *ad usum delphini* di un cambio di passo che, se fosse passata la *legge-truffa*, la DC avrebbe, da un lato, sterilizzato gli effetti delle proprie fragilità interne (bloccando all'infinito qualsiasi evoluzione del quadro politico-parlamentare) e, dall'altro, avrebbe, addirittura, create le condizioni per interventi involutivi nell'assetto scaturito dalla Liberazione e dalla Costituzione.

D'altro lato, che, al di là della facciata esteriore della comune appartenenza al *mondo libero* ed al modello della *madonna pellegrina* e dei *comitati civici*, non tutto

fosse uniformato sotto la cifra neo-conservatrice e, di quando in quando, autoritaria (leggi: lo stato di polizia plasmato dallo *scelbismo*), la conduzione del centrismo, specie dopo l'uscita di scena propiziata dagli effetti dell'invadenza vaticana, non fosse esattamente una passeggiata, era reso manifesto dalla pluralità di ispirazioni sociali, che il format scudocrociato faticava a condurre a sintesi, soprattutto nel vasto arcipelago di apporti e nell'azione legislativa (non raramente influenzata dalle contaminazioni del richiamo alla solidarietà ciellenista).

Per quanto contenuto nella cintura di forza dell'*unità politica dei cattolici*, il divenire dell'azione politico-legislativa e governativa della DC aveva, dal 1948 a tutto il ciclo *centrista*, evidenziato approdi caratterizzati di fronte alle questioni della ricostruzione e della riduzione delle ingiustizie sociali.

Gli anni di Segni sarebbe, infatti, contraddistinti da un forte afflato sociale (la concessione di terre ai contadini); mentre quelli di Fanfani, invece, si sarebbero caratterizzati per una forte impronta innovativa (case popolari, autostrade, intervento statale nell'economia).

Ma, al di là di tale obiettiva constatazione che, se, da un lato, marcava un limite di coesione e, dall'altro, era funzionale alle ragioni di consenso di un movimento, per sua definizione, *interclassista*, il destino dell'autosufficienza e della continuità di una formula emergenziale (la risposta immediata al riposizionamento interno determinato dalla divisione mondiale) era ormai segnato sia dagli allentamenti nelle tensioni internazionali sia negli impulsi culturali e sociali ad incontri inediti.

Già dalla campagna per le elezioni legislative, che avrebbero disattivato i meccanismi della *legge-truffa*, (quindi, in epoca non sospetta, quale avrebbe potuto essere quella della destalinizzazione), **Pietro Nenni** aveva, forse con qualche timidezza dovuta all'incombenza del gigante togliattiano sull'intera sinistra, smarcato il PSI dal *Patto d'unità d'azione col PCI* e delineato una prospettiva *autonomista* indirizzata verso *l'incontro con i cattolici, verso la svolta a sinistra* degli assetti parlamentari e governativi.

Come si sa, le *svolte* (poche e quasi insussistenti) pretendevano, nel corso della *prima repubblica*, tempi biblici; quasi mai approdavano (e non a caso la *prima repubblica* perì per incapacità di auto-generazione e rinnovamento) a costrutti compatibili e coerenti con i presupposti e, se vi approdavano, quasi sempre erano tardive ed integravano gli anticorpi preposti alla dissoluzione.

E' il caso di quel cambio di passo, di quella transizione dal centrismo, molti dei cui testimoni/esegeti in corso d'opera agivano per la sua immutabilità, a scenari più coerenti con la modernizzazione ed il progresso sociale (di cui, nella realtà del Paese, esisteva più di un presupposto).

Le elezioni legislative del 1958 rafforzarono i segnali tendenziali; per quanto andrebbe precisato che, con *conventio ad excludendum, fattori k, collateralismi immarcescibili*, meccanismi ingessati, gli scostamenti tra una tornata e la successiva erano quasi impercettibili e, comunque, imparagonabili con i testa-coda elettorali della seconda e terza repubblica, le urne, in quella circostanza, si incaricarono di puntare sui *players* (PSI e parti laici) che avrebbero potuto avere un ruolo nei futuri scenari.

Ma il PCI, oltre che squassato dalla *destalinizzazione* e dal *disgelo*, restava fuori dai giochi, cui, peraltro, per quanto fossero immaginati dai settori riformisti, in chiave evolutiva, si opponeva nei timori di perdere il potere di interdizione a qualsiasi snodo che mettesse in discussione la sua autonomia.

E la DC, sempre più incamminata verso i destini di un'immobile, paralizzata *balena bianca*, compiva, in rapporto all'irreversibilità della formula centrista, un passo avanti e due indietro.

Avrebbe sì voluto sbloccare la situazione; a patto, però, che l'evoluzione del quadro politico fosse un'involuzione nella capacità di governo e, soprattutto, che la sala di regia del monopolio sul governo non venisse minimamente modificata.

La progressione dei tentativi di svolta, ancorché presenti nelle riflessioni dei partiti, sarebbe dipesa maggiormente dalle conseguenze di fattori esogeni: la salita al soglio pontificio di una grande figura come Roncalli (qualche decennio fa in odore di *modernismo*), l'avvio di qualche modesto tentativo di *ost-politk* vaticana, l'elezione alla presidenza degli USA del giovane democratico e progressista J. F. Kennedy.

Nello scenario domestico, l'unico segnalatore di una certa volontà di discontinuità, nel segno del perseguimento della svolta a sinistra, fu l'elezione di Giovanni Gronchi, affacciatosi alla politica nel Partito Popolare Sturziano e, dalla Liberazione in poi, testimone di posizioni aperturiste.

Sia come sia, la presidenza Gronchi, effettivamente scaturita dalla reiterazione dell'abitudine delle Camere di mandare cardinale chi era entrato papa e, quindi, patrocinata da un connubio non dichiarato dei settori interessati a cambiare l'assetto governativo, avrebbe messo a nudo, salvo recuperare nelle successive congiunture, una clamorosa eterogenesi dei fini.

Ci riferiamo al governo **Tambroni** di metà 1960, scaturito dal, si disse, viatico di Gronchi di creare i presupposti per l'incontro tra socialisti e democristiani e deragliato con le contaminazioni neo-fasciste e con le repressioni a Roma, Genova, Reggio Emilia (che, s'intende, lasciarono morti sul selciato).

Ecco, tali fatti, oltre che fornire, ove ancora occorressero le prove della resistenza dei settori conservatori e reazionari (Vaticano, imprenditoria, finanza, organi dello Stato) al nuovo, avrebbero costituito base di riflessione per come congegnare le contromisure delle successive involuzioni antidemocratiche.

Ce ne sarebbero, infatti, state altre in aggiunta a quella dell'estate del 1960.

La successiva sarebbe stata appunto quella meglio conosciuta come "Piano Solo" di cui il lavoro dello storico Mimmo Franzinelli ha fornito una impareggiabile ricostruzione.

Ma, ancor dopo, ci sarebbe stato un ulteriore sussulto significativo, rappresentato dal cosiddetto *golpe Borghese*, dal nome del comandante Junio Valerio, che nella notte dell'8 dicembre 1969 si sarebbe posto a capo di una congiura, negli auspici suoi e di una invero mal assortita associazione eversiva destinata a clonare in Italia il modello autoritario, consolidato in Spagna e Portogallo e da poco attivato in Grecia, Argentina e Brasile.

Senza arrischiare qualsiasi presunzione di gerarchia di gravità, il tentativo eversivo dell'estate del 1964 rappresentò, a dispetto degli insabbiamenti, delle

minimizazioni, dei tentativi di *dezenformatzja* (una costante del panorama italiano), un rilevante vulnus alla tenuta della democrazia repubblicana e del libero esercizio delle prerogative politiche da parte delle forze costituzionali.

Si deve riconoscere allo storico **Mimmo Franzinelli** il rigoroso lavoro di indagine, di ricostruzione e, per alcuni versi, di riemersione di segmenti inediti di quegli avvenimenti.

Nei successivi numeri del dossier approfondiremo le dinamiche di quel tentativo eversivo e svilupperemo utili riflessioni sulle sue conseguenze degli scenari in divenire nella vita istituzionale del nostro Paese.

LA PRIMA AUTOREVOLE RIVELAZIONE DEL TENTATIVO EVERSIVO DA
“L'ESPRESSO” DEL 20 MAGGIO 1967



LA SCANSIONE DEGLI AVVENIMENTI CONNESSI AL TENTATIVO EVERSIVO DEL LUGLIO 1964 (tratta dal settimanale L'Espresso del 24 luglio 2014) :

26 GIUGNO 1964 Il governo presieduto da Aldo Moro si dimette. La crisi sarà lunga e difficile. Le divisioni tra democristiani e socialisti sulle riforme sono profonde e sembrano insuperabili. Il presidente della Repubblica Antonio Segni fa capire che, in assenza di un accordo, è pronto a far nascere un esecutivo "d'emergenza".

14 LUGLIO Le trattative fra i partiti in corso a Villa Madama si interrompono. La rottura sembra insanabile. Il clima politico diventa sempre più teso mentre si diffondono le voci di una rinuncia di Moro.

16 LUGLIO I vertici della Dc si riuniscono a casa di Tommaso Morlino (dirigente vicino a Moro). Alla riunione partecipano anche il comandante dei carabinieri, Giovanni De Lorenzo, e il capo della polizia Angelo Vicari.

17 LUGLIO A tarda notte la crisi si sblocca. Il leader socialista Pietro Nenni ha ceduto sulle riforme, nasce il nuovo governo Moro. Nenni dice di aver sentito in quei giorni "un tintinnio di sciabole".

7 AGOSTO Durante un tempestoso colloquio con Moro e Giuseppe Saragat, Segni ha un ictus che lo renderà invalido e lo costringerà alle dimissioni. Secondo alcune voci Saragat lo ha minacciato di "far sapere" le trame del luglio precedente.

MAGGIO 1967 "L'Espresso" è in edicola con una clamorosa denuncia: Segni e De Lorenzo avevano preparato un "piano" per l'ordine pubblico che prevedeva l'occupazione delle sedi dei partiti e la deportazione di molti dirigenti. La campagna di denuncia del settimanale continua per diversi numeri con gli articoli del direttore Eugenio Scalfari e di Lino Jannuzzi. A seguito delle inchieste De Lorenzo viene destituito, Scalfari e Jannuzzi saranno processati e condannati. Sarà formata anche una Commissione d'indagine parlamentare. Sulle condanne dei giornalisti e le blande conclusioni della Commissione ha un peso decisivo il segreto di Stato imposto dal governo Moro su moltissimi documenti.

L'Eco del popolo

Fondato nel 1989 da Leonida Biasolati

ASSOCIAZIONE EMILIO ZANONI

PATROCINIO DEL COMUNE DI CREMONA

CREMONA – Sala convegni Società Filodrammatici (g.c.) Piazza
Filodrammatici, 2

Venerdì 24 OTTOBRE 2014 ore 17

PRESENTAZIONE DE

IL PIANO SOLO

Servizi segreti, centrosinistra e “golpe” del 1964

SI CONFRONTANO:

MIMMO

FRANZINELLI

storico

DOMENICO

CACOPARDO

Magistrato e scrittore

Coordina il confronto

PAOLO CARLETTI

Interviene

SEN. LUCIANO

PIZZETTI

SOTTOSEGRETARIO

PRESIDENZA CdM



Chi è Mimmo Franzinelli

Biografia e ricerche storiche

E' nato nel 1954 in un piccolo paese della Valcamonica, in provincia di Brescia; ha studiato al liceo classico di Lovere e si é laureato nel 1979 all'Università di Padova, facoltà di Scienze politiche, indirizzo storico. Ha successivamente conseguito il dottorato di ricerca all'Università di Udine. Storico del fascismo e dell'Italia Contemporanea, è autore di numerosi libri, fra cui: *I tentacoli dell'OVRA* (premio Viareggio 2009); *La sottile linea nera*; *Autopsia di un falso*; *I diari di Mussolini e la manipolazione della storia*; *Il giro d'Italia. Dai pionieri agli anni d'oro*;

Il prigioniero di Salò. Mussolini e la tragedia italiana del 1943-45; il Duce e le donne; "Bombardate Roma" Guareschi contro Degasperi: uno scandalo nella storia repubblicana.

Nel corrente anno è stato a Cremona in due occasioni per presentare "Bombardate Roma" e per un convegno in occasione del 70° della fucilazione del partigiano Carmen. Sarà di nuovo nella nostra città, all'inizio del prossimo anno, per presentare un inedito approfondimento sulla striscia dei delitti maturati nello scenario successivo alla Liberazione.



Domenico Cacòpardo ([Rivoli](#), [25 aprile 1936](#)) è un [magistrato](#), [scrittore](#) e [conduttore radiofonico italiano](#).

Nonostante sia nato in [Piemonte](#) visse la sua prima infanzia in [Sicilia](#), regione da cui proveniva il padre, originario di [Letojanni](#) e di [Savoca](#). La continua frequentazione dell'isola l'ha reso siciliano a tutti gli effetti. Ha avuto una vita da girovago, prima appresso ai suoi genitori e poi da solo, tra [Viterbo](#), [Bologna](#), [Napoli](#), [Roma](#), [Venezia](#) e [Parma](#), dove vive oggi.

Prima e dopo la laurea in giurisprudenza ha collaborato spesso e per lunghi periodi con quotidiani e riviste, come la [Gazzetta di Parma](#) e [L'Unità](#), e ciò probabilmente ha giovato al suo stile, che riesce a proporre vicende legate all'attualità senza scadere nel didascalismo.^[1]

Dopo la laurea ha intrapreso la carriera giudiziaria ed in seguito è stato anche capo di gabinetto di alcuni ministri e presidenti del Senato e, infine, è stato nominato consigliere di Stato.

Prima di esordire come romanziere ha pubblicato numerose monografie di carattere giuridico ed un saggio sul pensiero di [Bergson](#), oltre ad alcune raccolte di poesie, fra cui *L'implicito sublime*, che gli è valso l'assegnazione del premio Pedrocchi nel [1987](#).

Ha però ottenuto l'attenzione del grande pubblico solo quando ha pubblicato *Il caso Chillè*, romanzo ambientato a [Messina](#) (scelta non banale ed apprezzata dalla critica^[2]), i cui eventi si snodano sull'alternarsi dei registri della commedia e della tragedia, come nella migliore tradizione del giallo siciliano.

Col successivo *L'endiadi del dottor Agrò*, ha preso forma uno dei suoi più fortunati personaggi: il sostituto procuratore Italo Agrò, *alter ego* dello scrittore, che da alcuni anni lo anima durante il programma "il taccuino del dottor Agrò", in onda ogni sabato pomeriggio sull'emittente nazionale [Radio 24](#). Agrò è poi tornato anche in alcuni dei successivi romanzi.

In *Giacarandà* si è poi cimentato col sottogenere del romanzo storico, immergendo i suoi nuovi personaggi nello scenario di una Sicilia settecentesca, scossa da profondi conflitti in cui le vicende familiari ed amorose di un triangolo *ante litteram* (la microstoria) s'intrecciano con quelle politiche di una guerra fra opposte consorterie aristocratiche e clericali, che avvengono sullo sfondo (macrostoria).

Carne viva, l'ultimo romanzo di Cacòpardo, riprende le vicende di Giulio Limuri, già protagonista di *Giacarandà*.



Luciano Pizzetti

E' nato nel 1959 a Cremona, dove risiede.

Ha iniziato ad occuparsi di politica nel movimento studentesco, fino a diventare Segretario della Fgci e Segretario del Pds cremonese. E' stato eletto Consigliere comunale a Cremona e successivamente Consigliere provinciale, diventando poi Capogruppo.

Tra gli artefici delle prime esperienze amministrative di centrosinistra locali già agli inizi degli anni Novanta, nel 1995 e nel 1999 ha condotto queste coalizioni alla riconferma elettorale. E' stato tra i fondatori dell'Ulivo e tra i promotori della riforma del Titolo V del 2001. Dal 2001 al 2006 è stato Segretario regionale dei DS lombardi. Nel 2000 è stato eletto Consigliere Regionale della Lombardia per i DS e poi riconfermato nel 2005.

Nel 2008 è stato eletto nelle liste del Partito Democratico alla Camera dei Deputati per la circoscrizione Lombardia 3. E' stato componente, nella XVI legislatura (2008-2013), della Commissione Finanze e capogruppo nella Commissione Parlamentare per le Questioni Regionali. Nel dicembre 2012 ha partecipato alle primarie dei parlamentari del PD, entrando così nella lista delle candidature del PD al Senato per la Lombardia.

Nel 2013 è stato eletto Senatore. L'Assemblea dei Senatori lo ha inoltre eletto nel Consiglio di Presidenza del Senato della Repubblica. Nella XVII legislatura, membro

della Commissione Affari Costituzionali e confermato membro della Commissione Parlamentare per le Questioni Regionali, si è occupato del Ddl sull'abolizione delle Province e della creazione delle città metropolitane e del Ddl sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti.

Il 28 febbraio 2014 ha giurato come Sottosegretario di Stato per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento.



PAOLO CARLETTI

Paolo Carletti è nato a Cremona il 12 maggio del 1978, ha frequentato il liceo Manin di Cremona di cui è stato rappresentante degli studenti per tre anni. Si è poi trasferito a Bologna dove si è laureato in Giurisprudenza, terminata la pratica legale ha sostenuto l'esame di Stato e attualmente svolge la professione di Avvocato. Si è iscritto ai Socialisti Democratici Italiani nel 1998, di cui è stato segretario cittadino e vice segretario Provinciale. Ha aderito alla Costituente Socialista del 2009 che ha ridato vita al Partito Socialista Italiano di cui è segretario provinciale dal 2012; dal febbraio 2014 è membro del Consiglio Nazionale del PSI. Paolo Carletti ha partecipato sotto la bandiera socialista alle primarie del centro sinistra per la scelta del candidato sindaco ottenendo un ottimo risultato in vista di queste elezioni amministrative. Nelle elezioni comunali di maggio è stato eletto in Consiglio e presiede la Commissione per il Commercio

Redazione L'Eco del Popolo
Cremona 23 ottobre 2014